A. S. A. R.

IL PRINCIPE DI SALERNO

GLI UMILI E RICONOSCENTI

C. ZANOBI CAFFERECCI, AUTORE

E

L. BELLISARIO, EDITORE

I - PALLI

Digitized by Google

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
I.ª SALA
SCAFFALE 1
PLUTEO VI
N.° CATENA 23

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·
II. 1. VI. 23
Pr. S. 24. VI. 23.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ALTEZZA REALE

D. LEOPOLDO BORBONE

PRINCIPE DI SALERNO

CHIARO PER DOLCEZZA DI COSTUMI

ED AFFABILITA' PATERNA

AMANTE E PROTEGGITORE DELLE ARTI

QUESTO TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

CARLO ZANOBI CAFFERECCI

AUTORE

E LUIGI BELLISARIO

EDITORE

DIVOTAMENTE DEDICANO E CONSACRANO.

Digitized by Google

CLELIA BEDMARO.

Digitized by Google

Digitized by Google

40803

CLELIA BEDMARO

DRAMMA TRAGICO

di Carlo Zanobi Caffarecci.

La storia dell'uomo è la storia de' delitti.
Lessing.

NAPOLI,

TIPOGRAFIA SEGUIN - STRADA BANCHI NUOVI N.° 13.

1840.

INTERLOCUTORI.

CLELIA BEDMARO.
BIANCA BEDMARO.

DAME - DAMIGELLE.

ENZO DROLANO.
PIETRO BEDMARO.
MARINO MOCENIGO.
CAPELLIO.
TRISTANO, CAPITAN GRANDE.
IL MESSAGGIERO DE' TRE.
ALVISE } VALLETTI DI BEDMARO
ALESSI }

CAVALIERI - VALLETTI - FANTI DE' TRE - IL CARNEFICE.

La scena è in Venezia.
Epoca dell'azione - Il secolo XV.

Parte Prima.

ORA PRIMA.

L' ALBA.

Il Teatro rappresenta una sala nel palagio Bedmaro con due porte laterali ed una in prospetto — due doppieri illuminano la scena, siti su di una tavola coverta da ricco tappeto e sulla quale èvvi l'occorrente per scrivere.

SCENA I.

BEDMARO *è seduto presso la tavola in aria cupa e di aspettazione. Ascoltando i passi di alcuno si alza e muove ansiosamente all'incontro di* **TRISTANO** *che entra dalla porta di prospetto.*

(N.B. Tristano sarà in abito privato.)

BED. Il sospetto?
TRI. È certezza.
BED. Enzo?....
TRI. È in Vinegia.
BED. Tu 'l vedesti?
TRI. Lo vidi - in le sue case
Foscari lo raccolse.
BED. Fra' sospetti
O' di Foscari il nome - alfin trabocca,
Imprigionato odio mortal, trabocca!!
Il tempo è questo - Dì Tristan: rammenti
I beneficî miei? Capitan Grande

De' nostri fanti, dopo i Tre te primo
Il Veneto rispetta, e più .. paventa -
Dal fango della plebe all'onorato
Grado per me salisti.

TRI. E mel ricordo -
Dal dì che a te tanta fortuna io debbo
T'ò sacra la mia vita, e a te mi lega...

BED. Che a me ti leghi so - nè alle mie voglie
Più fido esecutor unqua ebbi - lieve
A te, nol fora ad altro, onde t'estimo,
A mia vendetta fia l'esser compagno;
E arcana, atroce, orrendamente atroce
Compier si deve - tal che ne stupisca
Satana istesso.

TRI. A tutto oprar son pronto.

BED. Tu mi conosci giudice; privato
A te mi svelo, e a narrarti m'accingo
Or l'istoria dell'odio - Un'oltraggiante
Parola in me lanciar de' Dieci in faccia
Osava d'Enzo il padre or corre un lustro,
Quando pel Prence di Ferrara ei venne
Ambasciatore a noi - Quella parola
Mi si fisse nel cor profondamente,
E in ogni suon di voce io l'ascoltava -
Sul veglio altero altra vendetta córre
Io non potei, tranne abborrirlo; e il tempo
Allenava quest'odio - Venti lune
Eran trascorse da quel dì - Correa
La festa in che sovra il navilio aurato
Salisce il Doge e coll'anel disposa
L'adriaco flutto - Le infiorate gonde,
Gemme della laguna onde Adria è bella,
E fra quelle la mia, facean brillante
Corteggio al Prence - alla gioia solenne
Compagna a me volli la moglie, e seco
Clelia, la figlia mia - Credil Tristano -
Se l'orgoglio patrizio dispiegate
Pompe altre non avesse a me d'intorno,
Clelia bastava perchè mostra a dito
Di Bedmaro la gondola si fosse -
Il Bucentoro estranio oggetto reso
Era alla festa - i Veneti garzoni

Dalla beltà di lei parean rapiti
Sì che Clelia turbata n'arrossiva,
E tremebonda pel pudor, riparo
Si fea del velo alle cupide occhiate -
Sull'ali rapidissime de' venti
Ecco improvviso turbo, e la procella
A gran passi avanzarsi - il brontolio
Del tuon lontano, e l'aere ricoverto
Di spesse nubi, che fean cerchio al sole
Celandol poscia con l'orrendo velo,
La distruzione annunziano - l'azzurro
Del mar, tranquillo dianzi, in monti d'acqua
S'alza che svolgon lor spumose creste
E i nereggianti fianchi - alla tempesta
Miserabil trastullo è il maestoso
Dogal navilio fin che a riva il tragge
L'imperversar dell'uragan - son sperse
Le gondole seguaci, e rotte quindi
Dal flagellar de' flutti, e nabissate -
La moglie trepidante io sentia stretto
Premermi al seno e Clelia avvitiechiarsi
A' miei ginocchi - il navichier smarrito
Imprecando e pregando con le braccia
I lembi afferra della sfragellata
Gonda che apriasi in duo: quando uno schifo,
Quasi a gabbo prendesse de' marosi
L'orrenda furia, ci si approccia - Il Genio
Delle burrasche appar quei che vi siede
Giovine ardito; e d'un slancio ghermisce
Le donne esterrefatte, e me con elle
In l'agil legno ne raccoglie - un grido
Dà 'l navichiere e quivi un scampo cerca.
Già sfasciata la gonda - in fra i rottami
Ei nuota anelo, ma riurtati pestanlo...
L'onda rosseggia - ei più non è - Signore
D'un brivido i' non son se pur rimembro
Quel misero !! - Fra' vortici una strada
Fassi lo schifo; or emerge, or s'affonda,
Ma non si scuora il eondottier - qual fosse
Marmoreo simulacro, argin fa il corpo
A' flutti che lo battono, e ripara
Le desolate, fin che salvi a terra

A San Marco ne lascia, e abbandonando
Lo schifo alla tempesta, disparisce.
Tri. Fu generoso inver - Nè da quel giorno?...
Bed. Di segreta mission piacque al Senato
Incombensarmi - Le lagune a retro
Lasciate i' avea, quando il giovine ignoto
Clelia rivide - i suoi fogli furtivi,
Le romanze notturne, i fior (malìa
Del cuor donnesco) e 'l sovvenir recente
Che a lui dovea co' genitor la vita,
Affascinàr la vergine inesperta
Sì che il nascente fuoco palesava
Clelia alla madre; e Bianca, debol quanto
Madre la è sempre, d'ambo benedisse
Le teste e fidanzolli - Alla reddìta
Che in patria feci, l'inattesa nuova
N'ebbi da entrambe - Il nome io richiedea
Dell'amator di Clelia - Enzo Drolano
Mi si risponde - A udir quel nome, in petto
Riferver mi sentii l'antiquo sdegno....
Vie più crescente - Simular, quand'arde
Un vesevo nel sen? - Quì pur represso
Sta da quel giorno, chè Enzo avea lasciata
L'Adria fin da quel giorno, ed alla daga
Di Bedmaro sfuggiva - In sul Sebeto
A subentrar pel padre moribondo
Negli uffici di nunzio, un cenno il volle
Del signor di Ferrara - al veglio odiato
Io non dovea contaminar la tomba!! -
Ma la vendetta rinunziar? - giammai -
Della partita d'Enzo unqua a mia figlia
Il movente fu noto - Io, quasi vinto
Dal suo dolor l'odio mio fosse, speme
D'esser d'Enzo le dava, e intanto i semi
Di quella messe che raccor prefissi
Le spargeva nel core - intercettati
Da me del fido amante a Clelia i fogli
(Compro coll'oro il messaggier mal fido)
Tutti quelli di lei distrusse il fuoco -
Il silenzio ostinato onde concambio
La sventurata al caldo amor s'avea
Da quel lontano, al dubbio dovea trarla

Che tradita l'avesse - ad altre nozze
Nel momento dell'ira indurla quindi
Stato sariami lieve - a inanellarla
Mocenigo prescelsi, e quel momento
Ansio attendeva - Or Enzo in man mi torna -
Non è fra' Tre Bedmaro? - a morte ei torna -
Ma pria che morte, altro a soffrir gli avanza —
Or tutta sai dell'odio mio l'istoria,
Le mie speranze e le mie trame - D'uopo
Fedel Tristano òmmi di te - mi giuri
Obbedienza e silenzio?

TRI. Sul mio capo....
Sull'anima che a te vendetti!!

BED. (*si trae dal seno un foglio e glielo porge.*)
Prendi -
U' del Leon marmoreo la bocca
S'apre alle accuse....

TRI. (*con ghigno feroce.*) Intesi - e dove lenta
L'onnipotenza della scure arcana
A vendicarti tu pensassi..... ò daga
Che pria del dì l'ucciderà.

BED. No - poca
La vita ch'ei respira è al mio rancore -
Dell'ira che in me ferve, a goccia a goccia
L'amaro fel bever dee tutto - Clelia
Donna d'altro saper - morder l'anello
Che sacro pegno d'una fè giurata
Con lei cambiava - piena aver certezza
Ch'io son Bedmaro, e ch'io non odio indarno...
Poscia morir da infame - (*dà altri fogli al Tristano*)
Ecco, son questi
Fogli che indosso al prigionier tu avrai
Trovati - intendi? - ogni suo passo intanto
Guardingo esplora - ma nè queste soglie
Varchi pria del meriggio, nè de' Fanti
In mano caggia ov'io nol cenni - vanne -
Ma Tristan, bada: ch'unqua motto t'esca
Del colloquio che qui tenemmo entrambi
Dalla chiostra de' denti - il viver tuo
Ommi garante.

TRI. A mallevarmi il sacro.
(*parte Tristano. Bedmaro chiama alla porta...*)

Bed. Alvise ? Alessi ?

SCENA II.

ALVISE, ALESSI *e il* **SUDDETTO.**

Bed. Tutto anzi il meriggio
Nel Sacello domestico si appari
Per nuzial rito - Sappia Mocenigo
Che vederlo desìo.
(*Aggiorna - i due domestici seco portando i due doppieri e inchinandosi a Bedmaro si ritirano.*)

SCENA III.

BEDMARO *solo.*

Bed. Tempo frapporre
Non dèssi or più - del mio nemico estinto
Un figlio avanza al mio rancor ? - mi basta -
Ei riede - e quando in me dubbia la speme
Era di traboccar su lui la rabbia
Che a stilla a stilla mi filtrò nel core
L'aspettar lungo, ei riede ? - e vil Bedmaro
Estimar può da perdonargli ? - poco
A lui delitto sembra l'esser figlio
Di Drolan che oltraggiommi ? - ed ei, la vita
A me salvando, non mi offese ? - E' un onta
La vita ancor, se d'un odiato è dono -
Memore di quel dono ambo mi morsi
Le man per sdegno - Or io, giudice, accenno
Alla scure una vittima - Si muova
Ver la figlia, e quel nodo, che contrarre
Dovrà fra poco, sappia - e se negarsi
Ardisse ? - E s'Enzo le tessute trame
Penetra e'l fil ne rompe ? - E mezza io deggio
La vendetta gustar ? Sol di sua morte,
De'suoi martir non inebrarmi ? - In pria
Ragion, preghi, comandi, e la minaccia,
Armi paterne, adoprerò... - se vane..... (*pausa*)
Ah l'inferno m'inspira ! (*corre alla tavola, e scrive alcune righe su di un foglio che ripone in petto.*)

Ecco la frode
Che aggiungerà l'intento - un lungo studio
S'ebber da me d'Enzo le cifre - alcuno
Qui muove - è Clelia ? - no - Dove sì mesta
O Bianca ?

SCENA IV.

BIANCA *dalla destra e* **DETTO.**

BIA. Dove il mio dolor mi tragge.
BED. Che fa Clelia ?
BIA. Infelice ! e lo domandi ?
Non sai che faccia tutto dì ?
BED. Nè tregua ?...
BIA. Niuna - di fiata in fiata il duol suo cresce
E tal s'è fatto che impossibil parmi
Che non l'uccida.
BED. E a tue materne cure ?...
BIA. Ahi ! si denega, e sol m'è dato il pianto
Con lei meschiar, cui sola è cura il pianto.
Tristi giorni penosi al fianco mio
Delirando, piangendo ella consuma -
Pur la notturna tenebra le accorda
Un dolce sfogo, e par più calma, o almeno
Par che men soffra - Dianzi ella posava
Le stanche membra sulle piume, e fisse
Sull'imago del suo fratello estinto
Tenea le luci, e lo chiamava a nome...
Nome a lei caro che al pensier le torna
Enzo che adora, e la baciava, e assorta
In estasi schiudea le labbra al riso -
Poi nuovi lagni e lacrime novelle,
E il letto abbandonava - or sul verone
Intenta a udir del gondolier felice
La canzone notturna, ed or prostrata
Innanzi al Figlio della Pura, preghi
Divota porge ond'abbia fin suo duolo -
Così per lei scorron le notti !
BED. (Io sento
Infievolirsi l'odio - Oh debil troppo ! -
La farà lieta Mocenigo.) - E puoi

Sola or lasciarla?

BIA. Dorme - un leve sonno
Le pupille le aggrava. - Anco che dorma
Geme e si lagna - il respiro infuocato
Che dall'anelo seno a stento emette
Le asciuga il pianto che perenne sgorga
Sulle gote pallenti.

BED. Sventurata!
Da compiangersi ell'è!

BIA. Sempre io pur tremo
Che a me morte l'involi, e inorridisco
Quando l'invoca, e disperata, il labbro
Con una man le chiudo, e al sen con l'altra
Fortemente la stringo - Oh mai veduto
Non avess' Enzo!

BED. Se alle patrie cure
Io servir non dovea, qui d'un Drolano
Or non si piangerebbe il nero inganno,
Nè lo scherno crudel - pur su i promessi
Posò tua mano a benedirli, e amore
Tale in Clelia fervea, che al santo affetto
Di padre il cor non chiusi, e mi sentìa
Spinto alla pieta, ed obbliato poscia
Ogni rancore avrei, e in un amplesso
L'odio per Enzo ed il perdon confuso -
Ma tale esser dovea da render giusto
L'eredato abbominio, e ree lusinghe
Convalidar col tradimento.

BIA. Grave
Causa a partir dalle lagune al certo
Enzo spinse - nè in me, nè in Clelia estinta
È la speranza...

BED. Or che s'estingua è forza -
Spunta l'aurora - anzi il meriggio sposa
Clelia sarà di Mocenigo.

BIA. Oh dio!
Qual t'ài proposto?

BED. Invariabil - vanne -
Venga la figlia.

BIA. Un prego...

BED. Non l'ascolto.
Il tuo pregare, il pianger tuo risparmia,

Già resi vani.
BIA. E il suo dolor?
BED. Dolore
Che rimorsi non à dal tempo à tregua.
Il traditor scordar fia a Clelia lieve,
O di sua fiamma arrossi... e m'obbedisca. -
Biancheggiar veggo - è dessa - a noi ti accosta
Clelia.

SCENA V.

CLELIA e DETTI.

CLE. (*sarà vestita di bianco - La negligentata capellatura, e la di lei faccia scolorata dimostrano lo stato dell'anima sua.*)
BED. Non mai bramata più venirne
A'genitori tu potevi - E sorto,
È sorto alfine il dì di tue vendette
Nunzio e forier - l'alba che spunta in cielo
Ti redime dall'onta in cui piangendo
Da un anno vivi - del perfido amante
Il sovvenir covri d'obblio - Ti chiede,
E inanellarti al sacro altar desìa
Marino Mocenigo - Ei che fra' Dieci
Maggior in senno è pur del Doge - chiaro
Per gl'illustri natali, e ancor sul verde
De'più begli anni, un avvenir di gioia
E di grandezze...
CLE. A Marin sposa? Mai.
BED. Che? mai dicesti? imbaldanzita o Clelia
L'affanno t'à - mai, tu dicesti?
CLE. E il giuro.
BED. Fa senno - il padre a te l'imen consiglia;
Trema s'ei tel comanda.
CLE. Comandarlo
A me potresti e non tremar? - se spenta
Pur non mi vuoi.
BED. Lieta te bramo.
CLE. Lieta?
Padre t'inganni - a me mi lascia: i giorni
In pace trar, non sposa altrui, non vista;
E allor men fero il pianger mio...

Bia. Tu'l speri,
Ma al sepolcro il tuo pianto...
Cle. È ver - sol morte
Mi può negli occhi inaridire il pianto.
Bia. Qual t'à ridotta un'empio! - ah fuvvi un tempo
Che gloriarmi io potea d'esserti madre!
Castamente gentil come una rosa
Che dal brinar dell'alba è desta al riso;
Delle Adriache donzelle invidia; bella
Più del proprio desir Dio ti creava! -
Le morbidette guance, e le cilestri
Vivacissime luci à disseccate
D'una speme perduta il pensier triste -
Altera or più non sei dell'agil piede
Nelle danze festive - all'arpa un velo
Or fa la polve, e muta è la melode
Che da'labbri t'uscia grata soave
Come il sospir d'un angelo - sovente
Ti brillava sul volto un bel sorriso...
Or vi balena, ma egli è mesto, quasi
Raggio di Sol che penetri furtivo
Nella magion de'morti!
Cle. Ah madre mia!
Così prefisse il ciel - pari ad un fiore
Posto sul crin del pargolo per scherzo
In dì gioioso, e a calpestarsi poscia
Gettato ai piè del viandante, io vidi
Sparir la tirannia di mia bellezza
Come un sogno dell'alba, e fin perdei
Quell'orgoglio che vien dalla sventura.
Bed. Maledizione al vil che d'un amore
Che non sentìa ti fe vittima - oh fosse,
Fosse egli quì! - qual se i lupacchi vede
Tòrsi dal venator l'irata madre
Arruota i denti e slanciasi d'un salto
Sul rapitore, e le ferine zanne
Nelle membra gli figge e gli rifigge
Finchè non l'ha sbranato, e lo divora,
E il sangue lambe che n'avanza, e l'ossa
Stritola furibonda; io d'Enzo in petto
Asconderei la virulenta daga
A ricercar con mano tremebonda

Per rabbia il cuor suo palpitante, e pasto
Fareil de'cani - men grata alle fauci
Dell'assetato nel Sahara l'onda
Sarìa, che agli occhi miei suo sparso sangue !!
Cle. Ah taci o padre - che scordata ei m'abbia
Io no, nol credo - di sua lunga assenza
Si scolperà riedendo - ah bene il veggio,
Padre, tu l'odï ancor, qual pria tu l'odï,
E vuoi ch'io pur l'aborra - A lui perdona !
Fonte è d'amor l'Eterno, e sorridendo
Il perdono creò.
Bed. Nè a disamarlo
Un anno di silenzio ?...
Cle. Ah no, ch' io l'amo
Quanto amar puote umano petto in terra.
Un prepotente fuoco è che m'abbrucia
E fino allegra il mio dolor - mel credi -
Enzo amerò fin ch'io respiri, e spenta,
S'oltre la tomba durano gli affetti,
Più e più l'adorerò.
Bia. Ben tu mertavi
Un altro amante.
Cle. Ei pur qual'è si sia,
Innocente o pur reo, più non poss'io
Dall'abisso ritrarmi ove m'à spinta
Il suo tacere - ei mi salvò la vita ;
La sacrifico a lui - Punita assai
Dell'amor che riprovi omai me vedi
O Padre - ah per me pieta in cor ti parli -
A Mocenigo non mi dar - felice
Ei per me non sarebbe - ara e ferètro
Foran per me tai nozze - al coartato
Nodo dall'Etra fremerìa l'Eterno -
E per quanto di sacro ò in Cielo e in terra,
Pel nome tuo, per gli Angeli, per Dio
Giuro che mai di Marin fia, che seco
Se star dovessi in mezzo al Paradiso,
Nelle bolge infernali anteporrei
Di lui priva crucciarmi eternamente -
Pur se coraggio ài tanto - eccomi - tutta
In tua balìa mi sto - guidami al tempio,
Di Marin fammi, io non m'arretro - pensa

Che sacrilega fia quella parola
Irrevocabil, da mie labbra a forza
Con minacce strappata - Il gran delitto,
Tuo divenuto, alla terribil ira
Del severo tuo Giudice al supremo
Scrutinio invan sfuggir vorrai - che morta
Per te piombata nelle fiamme ultrici,
Perchè tu vuoi che disperata io muoia,
Colà t'attenderò - nelle bollenti
Caverne insieme imprecheremci a gara -
Con gioia guaterò sulla tua fronte
Il suggello de' reprobi, e mugghiarti
Udrò d'intorno il demone custode
La colpa tua, la tua condanna « Il padre
Che i figli suoi sacrifica, in eterno
Sia maledetto » e maledetto, cupa
L'eco infernal ripeterà... pel crine
Trascinerotti ov'è il martir più crudo....
E al tuo soffrir, bench'io pur soffra, un urlo
Caccerò d'allegrezza... - Ove trascorsi!
Che dissi io mai nel mio delirio? - ah padre
Perdona, e scorda i non librati accenti! -

Bia. La rende insana del dolor l'eccesso!

Bed. Pensa.

Cle. Pensai.

Bed. Enzo scordar? -

Cle. .....Nol posso! -

Bed. Marin tuo sposo?....

Cle. Unqua ei lo fia.

Bed. Proterva!
Risparmiarti io volea l'ultimo colpo -
Tu mi vi spingi - leggi - (*le dà il foglio scritto da lui pocanzi*)

Cle. Ah! le sue note! (*con gioia - legge.*)
« Al cospetto degli uomini e del Cielo
« A Bice Porgellago eterna fede
« E man di sposo.... giura... Enzo.... Drolano.....
Ahi! mi tradì l'iniquo!
(*resta immobile, concentrata, fuor di se - il di lei sguardo è cupamente fitto a terra.*)

Bia. Sventurata! —
Barbaro padre! a che mostrarle aperta

Di Drolano la rea perfidia infame?
Pronunziasti per lei crudel condanna....
Bed. Sia 'l tuo rimorso, o donna.
Bia. È vero - io merto
Quest'amaro rimproccio.
Bed. Il mio perdono,
Se rassegnata rendi Clelia, avrai.
(*guarda la figlia, e lo sorprende un moto di pietà - un atto di sdegno vien dietro a quel moto, quasi arrossisse della sua debolezza, e dando un'occhiata espressiva alla moglie, esce dalla porta in fondo.*)

SCENA VI.

CLELIA e BIANCA.

Cle. (*si scuote dalla sua fissazione e nell'eccesso della disperazione prorompe.*)
Cielo tremendo !!! - il fulmine mi ha còlta !!! -
Perduto ò tutto ! -
Bia. (*abbracciandola nell'espansione del dolore.*)
In me madre che t'ama,
E un sen nel mio per piangervi t'avanza !

QUADRO - SI CALI LA TENDA.

ORA SECONDA.

IL MEZZODI.

Il Teatro rappresenta una magnifica galleria parata di damaschi. Quadri e specchii di smisurata grandezza ne adornano le pareti. In fondo una terrazza della larghezza della scena le di cui balustrate danno sul canal grande. Una gradinata grande a destra mette alle stanze di Clelia.

SCENA I.

Scende dalla gradinata **CLELIA** *appoggiandosi a* **BIANCA**. *Entrambe son vestite per la cerimonia delle sponsalizie - Varie damigelle le ànno accompagnate in fondo della scena.*

Cle. Madre sostienmi - l'amorose braccia
Mi posino sul cor ; su questo core
Che arde di un fuoco che fra breve estinto,
Agghiacciato sarà dal gel di morte.
Bia. Bando al triste pensier - dimenticato
Sia per sempre un evento apportatore
A te d'angoscia, a me di pianto - lieta
Al rito d'Imeneo la faccia atteggia ;
E se mercè dal Ciel sperar mai puote
Un'oltraggiata, il tempo, il tempo istesso
Farà le tue vendette - Enzo è un infame :
Non à discolpa.
Cle. Ma nel cor mio regna -
Crederlo appena il posso io reo - di fede
Degni non sono i sogni, eppur !..., Drolano
La scorsa notte apparvemi - Del pianto
Stanca, non sazia, sulle meste piume
Io mi gettava - qual ne' giorni lieti
Più che uman lo vedea - prostrato innante

A me, la man prendeami e l'appressava
Al suo labbro tremando, e d'amor vero
Tutto acceso nel volto mi dicea -
« Clelia t'adoro ancor, quanto me stesso
« E più che me t'adoro - Io mai non volli
« Abbandonarti » e in così dir, perdono
Del non suo fallo a me chiedea piangendo,
E a lui piangendo io perdonava.

Bia. Oh figlia!
Non proseguir! fu sogno.

Cle. Al sacro Tempio
Ecco m'adduce - già veggo le tede
Nuziali, il fumo de' sacrati incensi,
In giro accolti i miei congiunti, e seco
Te madre mia pur anco - Il velo argenteo,
Fregio gradito di novella sposa,
M'orna la fronte e 'l mio rossor difende.
Verginal serto di contesti gigli
Il vel rattienmi sulla chioma, e tutta
Parmi olezzar d'insolita fragranza.
Enzo, l'idolatrato Enzo si prostra
Meco all'altare: voce pia si ascolta
Suonar di Dio nella magione augusta,
Dolce come all'orecchio del captivo
Di libertà l'annunzio: è il santo veglio
Che l'Inno intuona d'Imeneo - beato
Istante che agognai alfin se' giunto!!
La gemma pegno d'infrangibil nodo
Mi brilla in dito - a quell'atto soave
Tutta compresa di piacer, d'immensa
Inesprimibil gioia, io più non odo
I sacri canti - l'universo intiero
Era scomparso agli occhi miei; s'aprìa
Un ciel per me d'immensa gioia in terra! -
Quando il mugghiar de' venti, il ratto striscio
Dell'infuocate folgori mi scuote,
E odo tuonar da una tremenda voce
Il mio destino, e scritto ovunque il leggo
A parole di sangue « ei mai fia tuo » -
In fiaccole funèbri ecco converse
Le tede nuzïali; in cupo rombo
Il cantico festivo; in larve orrende

*

I circostanti, in baratro di fuoco
L'altare e 'l Tempio... un brivido di morte
Di mie membra s'indonna, un sudor gelido
Per le vene mi scorre, e mi risveglio -
Ma in bando vadan le illusioni - Dubbio
Il mio destin non è - sposa di un uomo
Che non amo sarò.

BIA. Lo tuo promesso
Tu col tempo amerai - ormai niun altro
Pensiero aver de' tu che delle nozze.

SCENA II.

ALVISE e DETTE.

ALV. Vien Mocenigo.

CLE. Inoltri. (*Alvise parte.*)
L'innocente
Vittima è quì - ti rassicura, o madre,
Non piangerò; son rassegnata.

SCENA III.

MOCENIGO e DETTE.

MOC. Io vengo
Ripieno il cor di gioia e di speranza -
Quel destin ch'io attendeva, il padre tuo
Annunziommi pocanzi, e quando meno
Dato m'era sperarlo, udii che mia
D'esser non sdegni - e ten so grado - Lieto
E in un superbo del prezioso acquisto
Ascoltar voglio dal tuo labbro, o Clelia,
Una parola - che al rito imminente
Volentieri ti pieghi, e l'uom che sposi,
Se non d'affetto, almen di stima onori.

CLE. Al sacro cenno venerato io ligia
Del padre mio....

MOC. Clelia non basta - un cenno,
Qual pur si sia, non fisserà tua sorte -
Interroga il tuo cuor: libra quel passo
Che irrevocabil tu darai - Tiranno

Mocenigo non è, nè alle mie case
Trarti schiava vogl'io - che amor legarti,
O stima almeno a me può, dir tu dei. .
Solennemente io ten richieggo - Ascoso
Non m'è che vivi tutto giorno in pianto;
Che un duol perenne sovra al cuor ti pesa -
So che ad altro giurasti eterna fede,
Che la reddita dell'amante aspetti
Da un'anno, e d'altra ch'ei s'è fatto sposo.

Bia. Del passato delirio orma non resta
Che un sovvenir lontano all'infelice -
Credilo Mocenigo - e calma e quiete
Trovar non può tranne a te moglie - il rito
Che tua la renderà, di un avvenire
Lieto per lei sarà forier.

Moc. Ma Clelia
Tace!

Cle. Per me ti diè, Marin, risposta
La madre mia che mi ama, che al mio bene
Volge ogni cura, e dentro il cor mi legge
E il mio pensiero interpetra.

Moc. Consenti
Dunque? - consenti!!

Cle. Io ti sarò consorte -
Sol non t'incresca, e a te ne fo preghiera,
Il tenue velo di malinconia
Che rapido sgombrar (sebben desìo
Ne alberghi in sen) non può - se breve il riso
Sulle gote m'appare e le fuggite
Rose non tornano a infiorarlo, ah vogli
Perdonarmel - m'è grave a me d'intorno
Tutte veder rider le cose, e starmi
In preda al duolo io... che nol merto.

Moc. Ah degna
Di miglior sorte! - sull'april degli anni
Quando il tuo piede sorvolar leggero
Doveva i gigli, uno spinoso calle
Di lacrime bagnato...

Cle. E tu pur piangi?
Generoso, su me spargi il tuo pianto?
Estimarti m'è forza - a gravi cure
Educato; credeati estranio affatto

A'sensi di pietà.
Moc. Non sempre al core
Comanda il proprio stato - al patrio bene
Provvede il senno : il freddo orgoglio è sculto
Sol de' tiranni sulla fronte - Or Clelia
Ti rassicura - in me più che il consorte
L'amico troverai ligio a tue brame ,
Studioso di piacerti - al fianco mio
Vinegia ti vedrà di tutte altera
Le umane pompe - a tua bellezza aggiunti
I ricchi fregi di che voglio ornarti ,
Sarai l'invidia delle Adriache donne —
« Clelia , la donna di Marin (diranno)
» E' un'astro che rifulge - alla gentile ,
» Tranne i Cherubi , chi in beltà somiglia ? - »
Di feste e giochi allegrerò tua vita
Süefatta a dolor , sì che memoria
In te non resti de' sofferti affanni -
E se bandir da te tanta tristezza
Le dilettanze non potranno , il pianto
Che a versar seguirai non sarà d'onta
A mie cure sollecite - con teco
Pur piangerò - se'l brami - essere io quindi
Certo poss'io che se d'amarmi invano
Ti sforzerai , neppur me odiar ?...
Cle. Che parli ?
Odiarti ! - a te simìl fosse pur stato
L'uom ch'io conobbi ! me felice appieno....
Moc. Io sol men trista far ti vuò.
Cle. , (Nè deggio ,
Nè posso amarlo ! - Ogne rimorso !!)
Moc. Or bene -
Ulteriormente ten richieggo - assenti
D'esser mia sposa ?
Cle. ..... Sì.
Bia. Dolce lusinga
Che felice sarai...
Cle. Madre !..... — Lo spero.

SCENA IV.

BEDMARO *e* **DETTI**, *poi* **ALVISE**.

Moc. Vieni Bedmaro ....
Bed. Sul tuo viso io leggo
Sculta la gioia - (*a Mocenigo*) Clelia , al sen ti serro..
Ti benedico - or che s'attende ? - uniti
Al Sacello moviam. (*fa un cenno ad Alvise che parte. La scena va riempiendosi di Dame e di Cavalieri congiunti di Bedmaro e di Mocenigo , ed invitati alla cerimonia.*)
Bia. (Ella scolora !)
Cle. (Mancami il piè.)
Moc. Ti arretri ?
Cle. Io... no... vi seguo.
(Più forte io m'estimava !)
Bed. (*appressandosi a Clelia , vibratamente ma a bassa voce*)
(Ingrata figlia !
Titubi ?) Andiam - cominci il rito.
Cle. (Oh dio !)
Bia. (Clelia tu tremi ?)
Cle. (Non è ver.)
Bed. (*da se*) Vendetta
Gustarti piena non potrò ?)
Moc. (*a Clelia*) Desiri
Procrastinar la cerimonia ?
Cle. (*trasportata*) Anelo
Ch'ella si compia !
Bed. È unanime il desire.
(*sfilano in fondo i domestici di Bedmaro e di Mocenigo vestiti di ricche assise.*)
Marin la fidanzata all'ara teco
Il corteggio preceda...
Cle. Ah no.... fermate ! - (*stando in ascolto*)
Qual suon funebre ascolto ? - è il feral suono
Dell'agonìa - oh come lento lento
Sul cor mi piomba , e il fa di gel !
Moc. Vaneggia !
Cle. Enzo è che desta con fero sorriso
Al suon quel bronzo - innanzi a se dischiuso
A' un avello recente - oh qual vi leggo
Inciso nome ! - è il mio - ve l'à scolpito

Un sanguigno scalpel - « Qui giace estinta
» Clelia Bedmaro. Essa morì d'angoscia....
Enzo l'abbandonò » - veh! con qual'atto
Orrendamente lieto egli vi appoggia
Ad additarlo a me l'iniqua mano! -
Ecco un ferètro - ivi fanciulla è stesa
Che mi somiglia... Ah sì - son'io! son'io! -
L'iniquo me ne estrae; d'ambe le braccia,
Mi fa catena e mi solleva - Ahi crudo!
Pesantemente nell'avel mi piomba -
Su me lo chiude... e non lo guata? - fugge! -
Ah non fuggir! prostrata a'piedi tuoi
La vittima, uno sguardo... un detto chiede .. -
Ei non m'ascolta... oh dio!... ferma!!! - non reggo!
(*stramazza in terra.*)

Moc. Al delirio soccombe - il veggo - astretta
All'Imeneo consente.

(*Clelia è fra le braccia di Bianca che l'avrà rialzata collocandola su di una sedia - Le damigelle e gl'invitati l'assistono.*)

Bed. (*a Mocenigo.*) E che? ritratti
La tua promessa? - a quel dolor tu solo
Dar tregua puoi - tu solo alla tradita
Sostegno resti: i genitori àn tutte
Spese lor cure, e indarno onde più calma....

Moc. Studio impossibil parmi!

Cle. (*è rinsensata - ma il suo sguardo è incerto.*)
È disparita
La tremenda vision - chi mi circonda?
Chi piange intorno a me? - questa che bagna
Di caldo pianto il seno mio, diletta
Genitrice, sei tu? - son'io già sposa?

Moc. In tempo sei se lo disvuoi - tu taci?
(*con risoluzione e nobile sdegno.*)
Bedmaro m'ingannasti - arcana forza
A quest'imen la figlia tua trascina,
Libera ell'è - (*si scosta da Clelia.*)

Cle. (*trattenendolo a viva forza.*)
Ferma Marin - non reo
Dell'instabil mia mente è il padre: tratto
Nell'inganno non t'à - pronta a giurarti
Eterna fe son'io - lo voglio.... il bramo....
Vi ti costringo... ma il furor tuo calma!

Perdona in me di duol non anco spento
L'ultimo eccesso—

Moc. Il vuoi?

Cle. Vieni - prezioso
È ogni momento -
(*prende per mano Mocenigo e partono insieme a Bianca, attorniati dal corteggio nuziale.*)

SCENA V.

Bedmaro *solo.*

Bed. Il primo sorso io bevo
Della lunga anelata alta vendetta ! ! ! - (*segue i partiti.*)

SI CALI LA TENDA.

Digitized by Google

ORA TERZA.

LA SERA.

Il Teatro rappresenta una remota parte del giardino contiguo alle case di Mocenigo - ivi metton capo varî viali che lasciano travedere una magnifica illuminazione.

SCENA I.

(Si ode per un momento una musica di ballo, ma lontana.) **BEDMARO** *e* **TRISTANO** *si avanzano da un viale di fianco infervorati in caloroso dialogo - quest'ultimo sarà rivestito degli abiti del suo grado.*

BED. Mocenigo ?
TRI. T'aspetta al tribunale -
BED. Enzo ?..
TRI. Se tu cennarmel vuoi, fia nostro -
BED. E 'l sia - non seppe le recenti nozze
Di Clelia forse ? non vidd'ei la pompa
Del corteggio nuzial che la laguna
Dianzi abbelliva ; e di Marino al fianco
L'amante sua ? - che attender più degg'io
Per scagliar sovra lui l'estremo colpo ?
Tempo è ch'ei muora - di' Tristan - tentato
A' di parlar con Clelia ? - e lo poteva
Se pur vi avea pensier ? - non fu mai sola -
TRI. Sull'imbrunire, Enzo vidd'io quasi egli
Di penetrar qui mente avesse - e sparve -
Ma de' Fanti al linceo sguardo non puote
Sottrarsi il perseguìto una sol fiata.
BED. Va - dell'arcana preda io ti comando
Impossessarti, e a' Tre tradurla - Avviso
Tosto ch'io n'abbia, appo colui, volando
Al tribunal verrò.

SCENA II.

BEDMARO *solo.*

Tornar fia meglio
Al loco delle danze - la meschina
Racconsolar.... e lo poss'io ? - non sono
Il carnefice suo ? non l'ò infelice
Resa per sempre ? - un scellerato io sono -
Rimorsi io sento... e forte mi credea -
Com'uom di plebe mi domò natura ? -
Menzognero è il mio cuor. Non è rimorso
Quel ch'io in me provo - e che sarà ? - timore
Che mi sfugga la vittima ? - t'allegra
Bedmar, t'allegra ! non temer - son duo
Le vittime che t'ài - su d'ambe poggia
Pesantemente della tua barbarie
Il fero artiglio - No - di Clelia in breve
Il dolor sparirà - tal Mocenigo
È da renderla lieta - una ne volli
Di vittime soltanto e disbramare
Su lei mia sete di vendetta ; e in mano
A me diella l'inferno e della notte
Nel muto orror cadrà sotto la scure
Del manigoldo - Più lucente il raggio
Doman dell'astro divisor dell'ore
A me parrìa, se a dardeggiar lo sparso
Abbominato sangue discendesse
Nel negro carcer ch'unqua il dì fa bello ! -

SCENA III.

ALVISE *e* **DETTO**, *alcuni domestici con torce lo seguono.*

ALV. Di te, signor, si chiede - la gioconda
Brigata i balli interrompea - sinistro
Presagio a queste nozze ad aggirarsi
Quivi de' Tre fur visti i Fanti.
BED. Stolta
Meraviglia è pur questa, e timor stolto :
Il clamor de' conviti e delle danze
La temuta giustizia non rispetta -

Trema chi è reo soltanto.
ALV. A te s'addice
Rassicurar gli spirti, onde la festa,
Interrotta, prosegua.
BED. Mi precedi.
ALV. (*parte co' suoi.*)
BED. Forma all'ombra non diasi; ma sgombri
Quest'importuna folla - esser potrebbe
Enzo quì presso - mai Vinegia vide
De' nostri Fanti il paventato ufficio. (*via.*)

SCENA IV.

CLELIA *sola.*

Qui s'ode appena il risuonar festivo —
Qui sola io sto - d'uopo i' n'avea - respira
Povero cuor! - dall'alba è che attorniata
Da' miei tiranni son - fino al supplizio
Di mostrarmi alla plebe, nella pompa
D'una sposa novella m'àn dannata! -
Scorrer quella laguna che con Enzo
E colla madre un dì!.... - covra l'oblìo
La gioia che passò - Marin lasciommi
Dianze.... - al mio fianco, oh, non riedesse mai! -
Generoso! ben merta essere amato....
Ma nol sarà - che? che diss'io! - si - amarlo
Mai non potrò - nè la vil fiamma, spenta
Sarà dal tempo? e assai più che dal tempo
Dalla vergogna che mi so tradita? -
Ah! sol la morte... — maledetto pianto!
Asciugati una volta! - io pur giurava
A Mocenigo... - al rieder suo mi trovi
Calma - mai più versar vuò 'l pianto - molto
N'ebbe la mia sventura. (*resta concentrata.*)

SCENA V.

ENZO *entra guardingo da uno de' viali di lato.*

ENZO. (*senza veder Clelia.*) Eluder seppi
Gli esploratori di Bedmaro - io voglio

Clelia veder, parlarle ad ogni costo....
Fosse pur morte - e attenderla degg'io
Da questa schiatta iniqua - ivi è una donna...
E' Clelia? - no - Regina della festa,
A che qui sola?... e delle danze ascolto
Il giolito insultante! -

CLE. (*si volge*) Alcun - m'illudo?
È desso!.. ah si... sei tu!

ENZO. Clelia! -

CLE. Tornasti,
Desiato, tornasti! oh come lungo
Un anno mi sembrò! vieni al mio seno!...
Ah no - fuggi... rispetta in me la sposa
Di Mocenigo.

ENZO. A rimprocciarti io venni,
Traditrice, spergiura! - e miglior destro
La sorte offrirmi non potea - qui venni
A cercarti ragion de' giuramenti
Che a me tu desti, or calpestati e rotti...

CLE. I giuramenti miei tu mi ricordi!
Non fur comuni? e li tradisti - sposa
Non t'ài la Porgellago? - a insultar vieni
Qui la vittima tua?

ENZO. Trama infernale!
Calunnia! il niego.

CLE. Lasciami.

ENZO. Deh statti...
Non partire... per Lui che tutto vede,
Che noi regge, non puoi niegarmi ascolto.

CLE. Ai tu discolpe a tua perfidia, indegno?

ENZO. Una parola... un solo istante... udirmi
Clelia dèi tu - Per quell'amor che un giorno...

CLE. Nol rimembrar...

ENZO. Sono innocente - io t'amo!
Di disperato amor t'amo - riprova
Or io ten do chè per vederti sfido
Fin l'odio di tuo padre - indifferente
D'occhio eguale la morte e il viver scorgo -
Non di un Bedmaro il ferro, è il tradimento
D'una spergiura che mi uccide - or vedi
Prepotenza d'amor! onde sia tua
La pena del rimorso, a discolparmi

Qui mi trattengo: poscia, l'assassino
Ferro m'ancida - anzi lo bramo - gioia
Unica a me, che più non ami, è morte -
Del canuto mio padre il giorno estremo
A confortar partìa, mentre tu assente
In villereccio ostello con la madre
Da più dì stavi - asserir puoi che nota
L'improvvisa partenza a te non feci
Pel messaggio fedel? forse novelle,
Malgrado il tuo silenzio, a te non scrissi
Di me ben spesso? -

Cle. Taci - un anno è scorso
Che attese ò invan tue note - io no, che sempre
Nella segreta stanza del dolore
Alla carta affidava i miei pensieri,
I miei voti a te vòlti... e osi niegarmi
Che ti pervenner? - ben lo sa la madre
Che di vane speranze mi pascea,
Sì ch'io secura che riedevi....

Enzo. Ignori
Dunque che appena nell'asil composi
Dell'ultimo riposo il padre estinto,
Nunzio mi volle di Ferrara il prence
Di Partenope al Re? - prendi; qui scritta
E' la discolpa mia. (*le dà un portafogli.*)

Cle. (*senza aprirlo*) Fora pur vero
Che non m'inganni? - Ah! che barbarie troppa
Sarìa ingannarmi in questo istante - or vedi -
Sono tue cifre queste? è la promessa
Che d'un altra ti fa.

Enzo. Satanno solo
Imitarle poteva! ah! chi à l'orrenda
Barriera alzata a intercettar la mutua
Favella nostra? - chi falsate à queste
Cifre fatali? - ,

Cle. Ai tu nemici?

Enzo. Niuno —
Tuo padre tranne, e 'l mio destino.

Cle. Ahi lassa!
Vittima io son d'un odio inveterato;
E chi vibrommi il colpo, era mio padre!

Enzo. A te suase ei l'imeneo?

Cle. Lo volle
Enzo. E Mocenigo?
Cle. Ah tu non sai Marino
Qual generoso cor racchiuda in petto -
Si dinegò, ma il genitor lo illuse
E sua divenni questa mane.
Enzo. Dio
Che punisci il delitto, arma tua destra!
L'arroventata folgore sul capo
Scaglia dell'empio padre - Lo colpisca
A' rei tripudî in mezzo in che gavazza -
Eco sia il tuon che mugghia al nuzial'inno....
Teda, il lampo forier della saetta!
Cle. Enzo raffrena l'imprecar; m'è padre....
Enzo. È il carnefice tuo - di sua vendetta
Arme rese la figlia, e appien sbramarlo
Può la vendetta: e inconcepibil, fera
Su me la compie — a uccidermi gli avanza -
Affili pure il traditor pugnale,
Io qui l'attendo - e 'l sa - del genitore
L'errore il figlio espierà - non calmi -
Scolpato morirò - Non ò più speme
Che tu sii mia - non l'odio or ne separa
Dell'implacato veglio, un santo nodo
Da me ti sgiunge - alla pietosa Bianca
Io quest'evento presagìa - Bedmaro
M'odia nel padre, io le dicea, nè puote
Disarmar l'ira sua l'avergli io salva
La vita un dì, nè che innocente io sono....
Tu Clelia a me fidanzi, e mai di Clelia
Enzo sarà marito! - Io qui dovea
Ritornarmi e morir! - Dubbioso io stetti
La mia reddìta d'annunziarti - Solo
Io questa man pe' Fondamenti giva
Vagando; odo qualcun che ad altro annunzia
Della Bedmaro l'imeneo - « Che? Clelia
« D'un altro sposa? Il Ferrarese oblia? -
« Il Ferrarese la tradì » - Gran dio!
Dissi fra me, scuse mercò l'indegna? -
Poi mi sovvenne, come un lampo, l'odio
Di tuo padre pel nome di Drolano -
L'avesse egli costretta? - io la difendo

Ma non lo merta - A sua perfidia degno
Concambio darle l'odio ?.. ah no - l'oblio....
E d'obliarti avea prefisso - Al fianco
Io ti vidi dell'uomo fortunato,
Che a possederti destinava il cielo —
Ti vidi, e qual l'abisso d'un cratere
Arde del foco struggitor che serra
Entro il suo sen, bruciarmi io mi sentìa....
Correr volea, strapparti a lui, l'iniquo
Tuo cuor sbranare, e a me da me dar morte
Poscia —

Cle. Io gemeva e te visto non ebbi !

Enzo. Al palagio che t'è novel soggiorno
Al Ciel piacque scortarmi - a te far noto
Che un traditor non son, che questo core
Arde per te come ara accesa a Dio -
Or men triste è il mio stato - ah ! l'un per l'altra
Nati non eravamo - e pur nostr'alme
Come a stel fronda, e come a fronda il fiore
Un casto affetto univa - ogni parola
Che l'amor tuo svelommi amor mi suona,
Quì, nel profondo del mio sen - lontano,
L'immagin tua m'era presente ; i vaghi
Occhi cilestri, il roseo labbro, il biondo
Inanellato crin, le pallidette
Guancie tornite, gli atti tuoi soavi
Nelle ninfe di Napoli cercava.....
Ma in quel paese che fa bello un cielo
Puro, ridente, onde in Italia è forse
Il più gentil di quanti scalda il Sole,
Il tuo sorriso non trovai... nè lieti
Or l'Adria rende e Mocenigo - ah solo
Beare Enzo doveva ! e tanta gioia
Poscia in lutto cangiarsi !! - Ambo scolpati
Ci siam - vederci, e più parlarci, ed esca
Aggiungere a un amor senza speranze
Colpa ne fora - In te di Mocenigo
Deggio la sposa riguardar - qui in terra
Non dobbiam più vederci - in ciel soltanto
La morte ci unirà - là non v'è forza
Che i puri cuor disgiunga, e là soltanto
Senza delitto potrò dirti « Clelia

Per amarti morii ; d'eterno amore
Amami quì dell'infinito in seno ! »

SCENA VI.

TRISTANO *viene da un viale di lato ; vedendo* **ENZO**, *rapidamente s'invola dal fondo.*

Enzo. Ma tu piangi ? scolori ? Oh dio ! vacilla
La mia costanza.
Cle. E mai più rivederti ? -
Tal compenso averm'io dovea di tante
Lacrime sparse , de' sofferti affanni ,
Dell'angosce in cui vivo ! - Enzo ti perdo
E per sempre ti perdo - ah se in pensiero
La tua Clelia ti torna , i suoi rammenta
Occhi infossati , l'emaciate guance ,
Gl'irti capelli che pel duol troncai ,
E dì a te stesso « Ambi un martìr ne unisce ! »
Enzo. (*disperatamente*) E in braccio altrui quest'angelo celeste
Dovrò lasciar ? no - mai - vieni - mi segui
Sott'altro ciel - che penso ?.. oh dio ! vaneggio ! -
Clelia sii forte - l'uom che t'amò tanto
Scordati e vivi.
Cle. Dio ! che t'ài proposto ?
Che covi nel pensiero ? inorridire
Mi fan le tue parole - a te dar morte ?...
Enzo. No , Clelia , no - non affannarti - in vita
Finchè tu resterai , se al ferro io sfuggo
Del padre tuo....
Cle. E ove io morissi ?...
Enzo. Clelia !
Più non cercar... non mi tentar !.. mi lascia -
Chiaror di faci io scorgo... ah ! qui con meco
Non ti sorprenda Mocenigo.
Cle. Ah ! vedi ?
La madre è che mi cerca - onde star sola
Dianze la illusi - nel palagio invano
Rintracciata m'avrà - lascia che ad essa
Incontro voli.... riveder ti debbe ,
E del padre crudel le inique trame
Tutte saper da noi - con lei soltanto

Scolpar ti puoi... che almeno ella non t'odi!
(*corre a destra*)
Enzo. Ah ferma - senti.... Pria che Clelia torni
Si voli in braccio al mio destin - Perduto
Con Clelia ò tutto - a che più vivo?
(*corre disperatamente verso il fondo, ma viene incontrato da...*)

SCENA VII.

TRISTANO, *Fanti de' Tre e* **DETTO - BEDMARO** *spumante di rabbia resta indietro.*

Tri. Cedi,
Enzo Drolano, il ferro.
Enzo. A caro prezzo... (*per difendersi.*)
Tri. Conosci tu la venerata insegna?
(*mostrandogli una bacchetta nera.*)
Enzo. Io prigionier de' Tre? - (*consegna la spada.*)
Tri. Seguiei.
Enzo. Nuova
Trama è pur questa di Bedmaro - il core
Intaminato non racchiude il fallo -
L'implacata ira tua, mostro, disfido -
(*parte preso dai fanti e seguito da Tristano, senza veder Bedmaro.*)

SCENA VIII.

BEDMARO *solo - poi* **CLELIA**; **BIANCA** *e Damigelle con torce.*

Bed. Con Clelia ei favellò? - Clelia è perduta! -
Chi a me rende la figlia? - addur discolpe
Seppe fors'egli... - e dubbio? - or più l'aborro -
Enzo è in poter de' Tre - La preda è mia!
Nel sangue odiato ad abbevrarmi io volo. (*via.*)
Cle. Enzo in poter de' Tre? - chi il salva?....
Bia. Iddio!!! -

QUADRO - SI CALI LA TENDA.

ORA QUARTA.

LA NOTTE.

Il Teatro rappresenta la stanza de' Tre, tappezzata di nero - un nero tappeto ricovre la tavola situata avanti i tre seggi. Su di essa tre candellieri in cui ardono cerei gialli - Il Libro Verde, e quello de' Giuramenti - un gran cartolaro - un orologio a polvere, e l'occorrente per scrivere.

SCENA I.

MOCENIGO - BEDMARO.

Moc. Enzo estimi tu reo?
Bed. Parli l'accusa -
A giudicarlo io venni -
Moc. Eppur pietade
Per lui mi prende.
Bed. Un tu fra i Tre, pietade
Senti d'un reo?
Moc. Il giudice ed il reo
Uomini sono entrambi, e entrambi s'ànno
Altro giudice, Iddio - Questa solenne
Onnipotenza di che i Tre riveste
Del senato il timor, che fa il sospetto
Autor di colpe e di gastighi, mai
Convalidata dal tremar del volgo
Per me stata sarebbe - a miti sensi
L'alma educai - la toga ch'or mi copre
Da Mocenigo non mi discompagna -
Pur, che dall'alto su me scenda un raggio
Ond'io sia giusto, io chieggo a Dio - pavento
Che il desir di vendetta che mi bolle
Atrocemente in cuore, a condannarlo

Non mi sospinga, e per versar suo sangue
Farmi vel di giustizia - Osato à dunque
Al primo tradimento aggiunger anche
La sfrontatezza? di Marin la sposa
A tentar venne? presumeasi il frutto
Di còr su lei della lusinga antiqua? -
Tu lo vedesti e a lato non avevi
Un ferro tu?

Bed. Sta qui de'Tre la scure -
Il doppio fallo ad espiar discenda
Sul collo del colpevole.

Moc. Bedmaro
Non mi tentar - falsa fors'è l'accusa
Che lo denuncia reo di stato - addurre
Ei dee discolpe - ov'ei le adduca, è salvo -
D'onta privata vindice à la spada
Un cavalier - arme è de' Tre la scure. -
Se di nuovo delir preda trovassi
La donna mia, tutto a affrontar si appresti
Enzo d'un oltraggiato allor lo sdegno.

Bed. Oh te felice che comandi all'odio!
Dal tuo diverso di Bedmaro il core
Sofferente non è. Serbare in vita
Uom che abborre ei sol può, pur ch'abbia il destro
Di martoriarlo in pria - Di minor odio
Enzo abborro da allor che disposata
Mia figlia, dal disdor la redimesti;
Ma se l'odiassi di quell'odio atroce
Che non perdona e sangue agogna, muta
Vittima ei qui cadrebbe, anco innocente -
Nè ti sorprenda, Mocenigo - Un seggio
Nel paventato tribunal tu premi
Da poco, e quanta in lui sia possa ignori.
Il piè che i marmi delle nere sale
Preme, e il silenzio non ne turba, eterno
Nella magione del terror, passeggia
Sovra una vasta tomba - e qui non cadde
Il reo di stato solamente.

Moc. Atroci
Sensi parli o Bedmaro - farci grandi
Di virtù dobbiam noi che sconosciuta
A' nostri antecessor fors'era - un guardo

Gettar di pieta sulle colpe.....
Bed. È nome
Quì estranio la pietade - a noi Vinegia
Le sue vendette fida, ed è secura
Che molle senso, o che volgare affetto
In nostre mani il fulmin non trattiene -
Qui il figlio al padre, al figlio il padre strani
Rende giustizia - Qui l'arcana accusa
A punir ci determina - Non varca
Il Ponte de' Sospiri uom ch'è innocente.
Moc. Politica di sangue! io non la curo -
M'estimi sol chi mi somiglia: assai
Me stesso estimo, or che al dover soggetto
Rendo lo sdegno.
Bed. A giudicar Drolano
Te Mocenigo eleggo - unqua domanda
Fia che Bedmar gli muova - A me non cale
Sia salvo o spento - me l'onta non cuoce
Di offeso dritto, nè Drolan tornava
Ad insidiar mia donna.
Moc. Io tutto sento
Il peso in me della fatal parola -
Cessa Bedmar - troppo velen mi rode
L'anima combattuta - esca allo sdegno
Aggiunger vuoi? Se giudice tu giusto
Esser disdegni, sei qui sol - Capellio
Non ti somiglia.
Bed. (Trasportar di troppo
Io seco mi lasciai - fingasi.) Insulto
L'amicizia sopporta - emul mi avrai
Nell'incorrotto Tribunal - se reo
Enzo non è, sia salvo - a questa volta
Capellio incede.

SCENA II.

CAPELLIO, TRISTANO e DETTI.

Tri: (*resta indietro.*)
Cap. Ed un confin giammai
Avran le trame? Il ben che Adria fruisce
D'esser secura e grande, invidiare

Le vorrà sempre lo stranier ? - ma scudo
A' in noi Vinegia, e del suo imperio è base
(Quasi colonna al riurtar de' venti)
Il Tribunal de' Tre - pur tutto giorno
Di stancar co'miei voti il Ciel non lascio
Onde alle scuri un vel faccia la polve,
E qui di morte parola non si oda !! -
Sediam Colleghi - Messer Grande esponga
La sua mission - Dove fù preso il reo ?

TRI. Di Mocenigo nel giardin -

CAP. (*a Mocenigo*) Che il trasse
In le tue case ?

TRI. Amor per la sua donna.

MOC. Miserabil ! che parli ?

CAP. Una domanda
Inutil mossi - a me perdona - mai,
Te consenziente, in le tue case asilo
Il delitto trovò.

TRI. Fogli son questi
Che tolsi al prigionier.

CAP. Qui li deponi.
(*Bedmaro li prende fingendo leggerli, indi li passa a Marino che li esamina con somma attenzione.*)
Ospite a lui chi fu ?

TRI. Foscari -

CAP. Il nome
Di cotestui qui fra i sospetti io leggo -
(*indicando il Libro Verde*)
E niuna carta in le sue case ?...

TRI. Niuna.

BED. Inutile è questa seduta - è chiara
Del Drolano or la colpa - delinquente
Questi fogli lo provano.

CAP. Si ascolti -
Lieve è per noi; a lui giovar può molto -
Qui sia tradotto il reo. (*Tristano parte dalla destra.*)
Tu Divo Spiro
Ne illumina le menti, e la tua grazia
Ne' nostri petti, che creasti, alberghi.

BED. (Invoco io pur - vendetta ! - Ecco il momento.)

SCENA III.

ENZO, TRISTANO *e* **DETTI.**

Tri. (*introduce il reo e si ritira in disparte.*)
Cap. (*ad Enzo*) Inoltrati - il tuo nome?
Enz. Enzo Drolano.
Cap. La tua patria?
Enzo. Ferrara.
Cap. Il rango?
Enzo. Nacqui
Patrizio.
Cap. Fosti ambasciator?
Enzo. Lo fui
Del mio signor, di Napoli al Monarca.
Bed. E doppio incarco ad adempir movesti —
Enzo. (Uno è fra i Tre Bedmaro? - io son perduto!)
Il mio destin preveggo - udir sol chiedo
Di che son reo.
Bed. Ben lo sai tu - L'accusa
Convalidata da evidenti prove
È tal che i Tre, se inascoltato a morte
Non ti dannàr, ti fur di pietà larghi
Cap. È a te noto Galando?
Enzo. Io questo nome
Odo or sul labbro tuo.
Bed. Nieghi? - m'ascolta -
Galando Borso cui secreta fuga
La scure risparmiò che qui balena
Ad abbattere il reo, credea securo
In Napoli acquattarsi, e ordir congiure
A nostro danno qui - L'occhio linceo
De' Tre, che tutto vede, un mar frapposto
Non cura; e guata, e il delinquente aggiunge
Fin della terra nell'ascoso abisso
Col fulmine tremendo - or'ei cadea
Vittima ignota al volgo, e col suo sangue
Lavava il tradimento - Tu qui riedi -
A morte riedi.
Enzo. Di comun con Borso
Che m'ebbi io mai?

Bed. Prima, la colpa - in breve
La punizion.
Enzo. Io Borso non conobbi.
Bed. Le sue cifre però ben ravvisarle
Sanno i Tre che qui sono - Il sedizioso
Proclama è questo ù Borso ti designa
Liberator de'Veneti depressi,
E de' lor dritti vindice calcati
Dalla Togata tirannia (come egli
Noma il Senato) empia, crudele, atroce
Onnipotenza che di sangue lorda
I cittadini insulta - È tua reddìta
Annunzio qui di prossima sommossa -
A sanzionar lo scritto reo, vi leggo
Scritto a'piedi il tuo nome A te si cerca
Se fu'l tuo pugno che il vergò?
Enzo. (Son segno
A diabolica trama.)
Cap. Non rispondi?
Enzo. Niego l'accusa - Borso io non conobbi,
Emmi forza ridirlo - se meschiarmi
Piacque a costui nelle sue trame, e fino
Le mie cifre affalsar con frode infame,
Quasi'l mio nome a lui giovevol fosse,
Responsabil chiamarmene chi puote?
Bed. Sfrontatezza nefanda! - ignori forse
Che quel proclama a te fu tolto? - indosso
A che il tenevi?
Enzo. A me fu tolto? - Solo
Dunque Bedmaro non se' qui.
Moc. Che intendi
Tu dire? chi sei, dimenticasti?
Enzo. E il cerchi?
A vostro scorno il so - dove delitto
È l'innocenza - ove rancor privato
Accusa e in un condanna - Se giustizia
Qui fosse, uno fra i Tre non sederebbe,
L'augusto seggio a profanar, Bedmaro.
Cap. È Bedmar tuo nemico?
Enzo. In me del padre
L'error punire agogna.
Bed. Ecco l'ingrato!

Se abborrito l'avessi, or vivo ei fora?
La vita a me salvò - doveva spento
Esser lo sdegno antiquo; e ricoversi
D'oblio l'amaro sovvenir - D'odiarlo
Ragione avrei, ma generoso io sono
Con vile insetto di baciare indegno
La polve ch'io calpesto - Ei non tremava,
Assente me, di violar mie case
E scopo fare a ree lusinghe Clelia,
L'innocente mia figlia, e col piaggiarne.
Il debil cor, propizia anco la madre
Rendersi, e nozze concertare, e giuri
Proferir sacri che tradire ei poscia
Doveva - Or compie un'anno che dolente
La vergine tradita il suo ritorno
Ansïosa aspettava - ed ei superbo
Dell'effimero grado, a lui di manto
Per tramar contro l'Adria a Borso unito,
Eroe della licenza, gavazzava
Ne le delizie in Napoli - Frattanto
Clelia struggeasi in lagrime, e meschiava
Io pur con ella il pianto (nè avvilisce
Amante padre il pianto) e di speranze
Il mesto cor di lei pascea - fin sceso
Al perdono io mi fora ed abbracciato
Il figlio di Drolano avrei - vergata
Una promessa avea... Dato ad un'altra
Il volubil suo cuor! - Me suo nemico
Adesso chiami e ragion n'à!

Enzo. Promessa
Che tu a Clelia mostravi, ultimo mezzo
Perchè ella al par di te m'odiasse - falsa
Come il tuo cuor.

Bed. (*con riso sardonico.*) Tel dissi Mocenigo? -
Vedi il protervo! - di sue infamie tenta
Addebitare altrui! - m'intendi? - cerca
La sposa, e d'Enzo più che prima amante
La troverai!

Moc. Ma d'uno spento amante!
Sofferto ò troppo di costui l'aspetto -
Ai tu discolpe? Per l'ultima volta
Tel ricercano i Tre.

Bed. Ospite egli era
Di Foscari - Cercar dovremmo invece
I complici a costui, dove la morte
Di Galando dispersi non avesse
Come festuche d'aquilone il turbo
Que'che alla pena col fuggir scamparo -
Nè ricercarne uopo era - qui scritti
Gli à di sua mano ei stesso - e ben qui noti
Que'nomi sono - altrove ei sia tradotto,
E noi deliberiam.
Enzo. Pensal Bedmaro !! -
Oltre il confin della nequizia umana
Un Dio gastigator t'attende - Il sangue
Evoca sangue....
Bed. A profetar tuoi danni
Pensa piuttosto, ad incurvar la fronte
Nel carcer che t'aspetta, e attender quivi,
Dalla man del carnefice, la morte.
(*Enzo esce con Tristano.*)

SCENA IV.

I TRE.

Bed. Uom nella colpa d'arditezza scudo
Sempre suol farsi - eccone prova.
Cap. In dubbio
Pur'io mi sto - Di giudice parole
Non fur le tue, Bedmar - Fel dal tuo labbro
L'accusato a prostrar dianzi grondava.
Bed. Te non offese, e così parli - Udirmi
Suo nemico nomar dovea, nè motto
Muover di sdegno, nè escusarmi? - vuoi
Erigerti a mio giudice? - Colleghi
Noi siam Capellio - te al dover tuo chiamo -
Chè a delivrar s'indugia?
Moc. Enzo Drolano
Non si scolpò - si danni.
Cap. (*al messaggiere che entra*)
Messer Grande
Qui tosto. (*il messaggiere parte dalla destra, e incontra*)

SCENA V.

TRISTANO *e* **DETTI.**

Cap. (*a Tristano*) Giuri che da te trovate
Fur quelle carte all'imputato?
Tri. (*ponendo una mano sul Libro de' Giuramenti, e dando di sfuggita un occhiata a Bedmaro*)
Il giuro !!!
Cap. Non ò più scuse a ritardar - provata
All'occhio umano è la fatale accusa -
Enzo Drolano è reo di morte.
Bed. (*avrà scritta la sentenza*) Segna
La sua sentenza e si eseguisca.
(*a Mocenigo che la firma. Bedmaro vi pone il suo nome e la pr senta a Capellio.*)
Cap. (*la segna*) E tempo
Il miser non avrà per implorare
Perdon da Dio?
Bed. Basta un momento -
(*dà la sentenza a Tristano*) Vanne.
Tri. (*p rte dalla destra*)
Cap. Su te, Bedmar, quel sangue (se innocente)
Ricaggia.
Bed. (*alzandosi con impeto*) Or basta - se discordi, il Doge
Giudichi il reo - Di star fra i Tre l'ufficio
Abdico intanto - a voi provetti in senno
Quanto in cuor fermi, elegga altro compagno
La previdenza dell'Imper - ma tremi,
Se impune il reo, de' Tre vedrà l'aspetto
Senza paura! Carceri spregiate
I Piombi, i Pozzi diverran - la scure
Scherno alla plebe, i paventati Fanti
Ludibrio de' fanciulli, e in cener vôlto
L'Adriaco Stato poscia! - Il Doge sappia
Che me oltraggiasti per serbare in vita
Un delinquente che discolpe merca,
L'evidenza impugnando del misfatto.
Moc. Fragore ascolto!

SCENA VI.

IL MESSAGGIERE e DETTI.

MES. Giovin donna chiede
A' Tre parlar.
CAP. Chi fia ?
BED. Le s'interdica.
MES. Figlia a Bedmar si disse.
BED. Ella ? (Tremendo
Sospetto in cor mi surge.) Mocenigo
Grazia a implorar pel condannato forse ?...
MOC. La mia vergogna è certa !...
BED. Inutil opra
A compier s'accingea - pur si rispetti
Il suo delirio - amante ell'è ! - Niegato
D'inoltrarsi le sia.
CAP. No - La donzella
Qui venga - Udiamla.

SCENA VII.

CLELIA e DETTI.

CLE. (*agitata, in preda alla disperazione urta i Fanti che la trattengono*)
Mi si sgombri il passo !
Enzo salvare io voglio - ah certa prova
Dell'innocenza sua, per quanto atroce
L'accusa esser si possa, io qui vi mostro,
Giudici - il Cielo m'inspirò - son queste
Carte di lui ch'io in man tenea -
(*vede Mocenigo e indietreggia atterrita, ma facendo forza a se stessa, con nobile slancio.*)
Perdona
Mocenigo.... perdona ! un innocente
A salvar venni....
CAP. La fatal sentenza
Per or corso non abbia - ah qui ti trasse
Di Dio l'imperscrutabile decreto -
In queste carte forse.... esaminiamle....
BED. (*con ghigno terribile che non può frenare*)

CLE. (*fuor di se*) Non esultar crudele!
Non riportasti ancor vittoria! - l'odio
Per lui ti resterà, non la spietata
Gioia d'averlo ucciso! (*suona la mezza-notte.*)

SCENA VIII.

TRISTANO *dalla destra* - **IL CARNEFICE** *l'accompagna - à in spalla quest'ultimo la scure lorda di sangue.*

CAP. Il prigioniero,
Tristan, qui venga.
TRI. Il prigionier domandi?
CAP. (*turbato*) D'Enzo, di', che ne festi?....
CLE. (*a Tristano con disperata perplessità*) Ah, segui!
TRI. (*additando la scure del carnefice*) E' morto!!!

(*Capellio resta interdetto - Mocenigo atterrito - Bedmaro esulta - Clelia gettando un grido piomba in terra - Tristano e alcuni fanti la soccorrono.*)

SI CALI LA TENDA - FINE DELLA PARTE PRIMA.

Parte Seconda.

ORA QUINTA.

CATASTROFE.

Il Teatro rappresenta un atrio nel palagio di Mocenigo - dall'intercolunnio di prospetto si travede un ameno giardino sorridente ai primi raggi del sole.

SCENA I.

MOCENIGO *all'alzarsi della tenda è seduto presso una tavola con la testa nascosta fra le mani - dopo breve pausa si alza, ed origlia ad una porta a destra - indi agitato passeggia.*

SCENA II.

BIANCA *dalla porta a destra e* **DETTO**.

Moc Clelia lasciasti ?
Bia. Non è sola - il letto
Le damigelle attorniano.
Moc. Infelice !
Dal suo letargo risvegliossi ?
Bia. Gli occhi
Per un istante aprì - chiedea del padre,
E gli richiuse poscia.
Moc. Il padre cerca !
Chi or sia ben so - Salvare il condannato
Quelle carte che Clelia a noi mostrava
Non potean già - d'un'infernale accusa

Cader dovea Drolan vittima, e nulla
Discolpa addur - debil di troppo fui
A prestar fede all'arti ree maligne
Dell'implacabil veglio - e ove prestata
Fè non v'avessi? Ad Enzo util nessuno....
Era infernal l'accusa! - Un fero ghigno
Sul labbro di Bedmar surse alla nuova
Che Enzo era morto - ah voto unico avea
Quell'uom feroce! - e lo fe pago.

Bia. Credi?

Moc. Sospetto è il mio, ma a validarlo mille
Circostanze si uniscono · nè come
Tanta vendetta ei coglier seppe, posso
Idear nel mio senno - ecco gli effetti
D'un odio inveterato! - nè Drolano
Ne fia la sola vittima....

Bia. Marino
Non proseguir - non profetar sventura
Che da gran tempo io già pavento.

Moc. A Clelia
Mai permetter dovei, Bianca, che sola
Al Tribunal venisse!

Bia. Ella deluse
La vigilanza mia - ah! ben due volte
Ier la deluse - Se Drolan non visto
Avea, fors'or.....

Moc. Gli eventi in mano stanno
Dell'Arbitro Supremo - Alla smarrita
Moviam - nè al padre che ella il chiese è noto?

Bia. Avviso ei n'ebbe.

Moc. Non verrà - lontano
Tenga costui 'l rimorso - oh lui beato
Se col rimorso il gran delitto espia!
Del dono infausto che mi fece, morte
Dargli in concambio fui tentato - viva! -
Sangue innocente già sul cor mi pesa! -

Bia. Oh dio! - Clelia a noi vien -

Moc. Clelia! - sua vista
M'è di tormento - ah! sallo il Ciel se a tanto
Stremo ridotta io la volea.

SCENA III.

CLELIA *entra in iscena dalla parte a destra sostenuta da varie damigelle che l'adagiano sovra una sedia - Il di lei sguardo è tranquillo, ma il suo volto indica una totale aberrazione di mente -* **BIANCA** *le si accosta.* **MOCENIGO** *resta in disparte fissandola dolorosamente.*

CLE. (*sarà vestita di bianco; il suo crine è negligentato.*)
Qui spira
Soave l'aura - oh come è dolce il soffio
Del venticel d'april! come ravviva
Del sole il raggio un anima che soffre!
Bene a ragione il moribondo cerca
Del sole il raggio! - oh bella pace! - dono
Della pietà celeste in cor mi scendi! -
Qual sul meriggio estivo il fior languente
Chiede al cielo infiammato a ristorarlo
D'acqua una goccia; a Dio questa cercai
Tranquillità foriera della tomba -
È giunta l'ora ch'io morrò, nè contra
Mia gioventù prostrata gli combatte -
Le braccia io stendo al desiato porto -
Ah solo un voto, o Dio, soltanto un voto
L'anima, greve di dolor, t'invia -
Ch'Enzo una volta ancor mi si presenti....
Che la sua vista un altra volta ancora
Soavissimamente il cor m'innebri! —
(*fissa gli occhi al cielo mestamente - grado grado le si anima la fisonomia - gira ansiosamente la testa come se ricercasse alcuno - a un tratto mette un riso smodato.*)
Oh gioia!!! Il riso sulle labbra io veggo
Del padre mio.... - ei mel ridà -
(*dalla soverchia gioia passa a una malinconica concentrazione finchè guatando da un lato, accenna con orrore un oggetto, e prorompe*) La scure
Lorda è di sangue - chi quel sangue sparse? -
È d'Enzo il sangue, il padre mio lo sparse!!! -
(*si alza sorpresa da violento parosismo, e disperatamente esclama*)
E mi sei padre? iniquo! - ah! maledetto
Il dì che in braccio m'accoglievi in fasce

E sul cor mi premesti, che poi farsi
L'artefice dovea del mio destino!....
Maledetto quel dì che mi chiamasti
Dolce tua figlia; maledetto!....
(*si calma - indi con fiero sarcasmo*)
Odiava
Enzo! - d'odiarlo avea ragion - la vita
Enzo salvogli, e me pur salva e meco
Fece la madre - e n'ebbe premio! - morte!! -
Oh ben gli sta - chi l'aspide morente
Sul sen ravviva, di fatal puntura
Vittima è dopo - È un aspide Bedmaro! (*smarrita*)
Guai a chi il calca! guai a chi il carezza! -
Anch'io l'accarezzai - me non ferisce? (*ridendo.*)

Moc. A' la ragion smarrita.

Cle. (*guardandosi intorno*) Io pur qui sola,
Credo, non son - v'è il padre? - ch'io nol vegga!! -
Mocenigo piuttosto - ov'è? -

Moc. (*le si accosta*) Tuo sguardo
Da gran tempo mi fissa.

Cle. E non ti veggo? (*allungando una mano*)
Invisibil sei tu! - ma udir sembrommi
Della tua voce il suon - mi basta - Solo
A difendermi resti - in te barriera
Trovi il tiranno - Ma tu sai che adoro
Enzo! - penoso al fianco mio ti fia
Starten, Marino - non è ver? - rispondi! - (*con interesse.*)

Bia. A lui dolce sarà se pur tu 'l brami!

Cle. (*volgendosi a lei*) Madre sei qui? - come entrambe ingannate
N'à il padre! - e tu non piangi? - Ah sventurata!
Anco per me piangesti! - è troppo - meco
Non è Marin? - con lui da sola a solo
Parlare io bramo - (*vedendo il dubbio degli astanti è investita dall'ira*)
E inobbedita? Prego
Non val? - Valga un comando — Itene, e tosto!

Bia. (Che mai vorrà?)

Moc. (*a Bianca*) Ritratti - e voi con ella. (*alle damigelle che seguono Bianca uscendo dalla sinistra.*)

SCENA IV.

CLELIA e MOCENIGO.

Cle. (*chiude la porta d'onde uscirono le donne , e con ansietà esplora al di là dell'intercolunnio , indi prendendo per mano Mocenigo lo trae sul davanti della scena - misteriosamente a bassa voce.*)
Qui niun Marin ne ascolta - Il nuovo imene
Che mi fe tua , soli restar ne accorda -
Il tempo vola - a che ti brami , or sappi ,
Segretamente meco. (*volgendosi spaventata*)
Ah ! il padre ! il padre !
Che non mi vegga ! che non mi oda ! -
Moc. Lungi
Bedmaro sta - noi siam qui soli ! -
Cle. Oh lunge
Sempre stato ei si fosse ! - or ben - vestita
Da nozze non son io ? - getta uno sguardo
Sulle vesti pompose - i vaghi fregi
Che alle chiome sovrastanmi rimira -
Degna non son d'esserti sposa ? - degna
Ben più di te , la sono anche di un fato
Più propizio ! - pur sappilo - un orrendo
Destino mi persegue - io m'abbigliava....
E m'attende il sepolcro - inorridisci ? -
Rider dèi tu ; non rido io forse ? - è un danno
Che l'infelice abbia un asil ? sopore
Evvi più dolce che de' morti il sonno ?
No - Felice giammai l'uomo non dorme
Che nella cuna , e nel sepolcro -
Moc. Clelia
Scaccia pensier sì tristi - più tranquilla ,
Più composta di mente io ti desìo -
Non ommi a cuor che lo tuo ben - compiango
Lo stato tuo - cangiato il vuò - nè cura
Intentata lasciar....
Cle. (*con ira*) Menti - verace
Dell'uomo il labbro è mai ? veraci gli atti
Dell'uom mai son ? - tu componevi dianzi
Al dolor la persona , e so che godi
Mirar le scarne mie sembianze , emunte

Dal pianger lungo e da un perenne affanno -
Un palpito di gioia ti fremeva
Nell'anima feroce quando all'ara
M'opprimesti col peso della gemma
Che tua mi fè - per sempre tua - ma, iniquo
Dell'arti tue nefande non godrai -
Sposa di te non son - Non ode il Cielo
Voto di labbro che dal cor discorda -
Il sacrilego giuro non fu scritto
Da Dio nel libro eterno, o scritto appena
Angel pietoso il cancellò con l'ali -
Ove tu vogli l'aborrite nozze
Sacre chiamar, la vergine tradita
Al sen non stringerai, ma orrendo spettro
Che orror ti desterà, che di sue braccia
Facendo a te catena, alito impuro
Ti soffierà di contro, e in una tomba
Scender parrà a te vivo - una parola
Che imprecazion non sia tu non udrai
D'intorno a te suonar - come serpenti
Ti cingerò cogl'irti crini, e baci
Da un cadavere avrai.

Moc. Clelia ti calma....
Io tuo sposo non son che in faccia a Dio -
Il tuo dolor rispetterò - più mai
L'aspetto mio ti turberà -

Cle. (*con fredda calma*) Nè ti odio -
Pietade più del genitor potevi
Per me nutrir? - senza volerlo, fosti
Di mie sventure il fabro - sfortunato
Pur tu pagarne il fio dovrai, tremendo.....
Giusto!! -

Moc. Saperti più tranquilla, dolce
Sarìa per me - che mi ami non pretendo -
Nè amarmi puoi - neppur vedermi ... Io solo
Cercar di te, furtivamente, e nuove
Aver che mi consolino.... che in parte
Il mio dolor rattemprino.....

Cle. (*angosciosamente*) Dolore?
Tu parli di dolor? se tu potessi
Qui penetrar con uno sguardo! - oh! vedi?
Vedi tu quel morente? egli è la vita

Di questo cor... l'aura ch'io spiro... il sole
Che me rischiara.... è l'universo intero
Per Clelia che l'adora - or ben - tua sposa
Io divenni ed ei.... spira! (*lo prende per mano*)
A lui ti approccia....
Dì che marito a me non sei.... l'amaro
Dell'esistenza sua molci, o Marino -
Come l'olio la lampada ravviva,
A nuova vita un sol tuo motto il tragge! -
Enzo ti chiama - e me con te pur chiama -
(*approssimando l'orecchio a terra, e tenendo Marino per la mano*)
Una parola ei mormora - che dice? -
Ad ogni costo il suo voler sia pago -
Enzo, che vuoi? - che vuoi? - quella sommessa
Parola, deh, ripeti - sangue? - il mio? -
Di Mocenigo! ah! eccolo - (*strappa con veemenza un pugnale dal fianco di Mocenigo, e glielo immerge nel petto.*)

Moc. (*mandando un cupo gemito, stramazza.*)

Cle. (*si precipita su di lui*) L'ò ucciso!
L'ò ucciso! -
(*estrae il pugnale dalla ferita, lo bacia più volte nell'impeto di un'allegrezza feroce, e s'intride tutta di sangue.*) Alfin son libera!
(*si alza e corre rapidamente per la scena*)
Son sciolta
Dal fatale imeneo! posso a mio grado
Di me dispor, della mia man, del core... -
Oh sovrumano giubbilo! - (*sosta sorpresa innanzi al cadavere di Mocenigo*)
Un trafitto!
(*s'inginocchia presso l'estinto e guardandone la ferita*)
Misero! assassinato! - io non lo posso
Raffigurar - Drolano egli è -
(*gli scopre la faccia alzandone i capelli che gliela nascondono*) No - stranio
M'è quel volto -
(*lo fissa con attenzione, indi inorridita si allontana*)
Marino! - è quei che all'ara
M'inanellò - l'uccise il padre - è morte
Amar Clelia - la man di lei, di sangue

È atroce pegno! - Or se feroce all'ira
Discioglie il freno il genitor, chi salva
Clelia da lui? - la madre? Anch'essa in breve
Morrà - Isolata sulla terra io debbo
Rimanermi a soffrire! -
(*si appoggia ad una colonna, fissando sopra pensiero Mocenigo - à tuttora in mano il pugnale che l'à ferito - pausa.*)

SCENA V.

BIANCA *di dentro.*

BIA. Un grido udii!
(*si apre violentemente la porta ed entrano...*)

SCENA VI.

BIANCA, **BEDMARO** *seguiti da damigelle e da domestici.*

BIA. Che avvenne? - ov'è Marino? - Ah vanne! fuggi!
(*a Bedmaro con indignazione*)
Non ti accostar - Che Clelia non ti vegga!
BED. (*vedendo Mocenigo*)
Mocenigo, di sangue intriso, al suolo?
BIA. Chi lo trafisse? oh dio! - che veggo! - Clelia
A' in man tuttora il feritor pugnale!
CLE. (*con un sorriso di compiacenza*)
Moglie non mi faceste? ov'è 'l mio sposo?
BED. Spettacolo d'orror!
BIA. (*inginocchiandosi angosciata.*) Dio!! tu perdona
All'insana donzella! - su di lei
Quel sangue non ricaggia!
CLE. (*guardandosi intorno stupidita*) Io non comprendo! -
Intorno a me s'affolla ognun!... che chiede? -
E' spettacol gradito un'infelice?
Veh! il padre piange! - piange? - ah! non m'inganno! -
Nell'occhio suo di tigre, io tremar veggo
Una lacrima - Ah padre snaturato!
Come il mostro del Nilo uccidi e piangi! -
Enzo a me rendi, e ti perdono - E morto,
Tu mi rispondi - E chi l'uccise? - io 'l spensi -

(con urlo straziante)
Dispietato! trionfi! - Enzo uccidesti? -
Io l'ò perduto!!! - *(si caccia le mani ne' capelli, gettandosi disperatamente sul cadavere di Mocenigo, che essa prende per Enzo.)*

BIA. *(a Bedmaro)* Barbaro! rimira
L'opera tua!

CLE. *(nuovamente investita da un orribile delirio)*
De' Tre chi mi trascina
Nella funerea stanza? - chi riveggo
Sopra quel seggio? Sanguinosa toga
L'Iena ricovre - E il padre mio - sinistro
N'è lo sguardo - che fa? - Segna esultando
Di morte una sentenza - In alto scorgo
La scure balenar - Qual capo atterra?
D'Enzo la testa. - Recisa dal busto
Sul negro panno rotolando, figge
Su me gli occhi velati - Il mortuario
Panno la salma dell'anciso covre -
Delle tre tigri la pietà crudele
Rispetta il mio dolor? - Quel vel funebre
M'è lieve alzar - ecco il carito! il sogno
D'un avvenir che roseo mi pinsi -
Grida vendetta.... un fulmine già romba
Dell'empio sulla testa.... - O Dio!! trattieni
Quel fulmine in tua mano.... egli è mio padre!!

BIA. T'ama ancora! *(a Bedmaro)*

BED. (Oh rimorso!!)

CLE. *(è sorpresa da una violenta sincope - le damigelle corrono a sostenerla, adagiandola su di un sedile nuovamente. Il suo sguardo è velato, il suono della sua voce fiacco e moribondo.)*
Ecco si schiude
Il ciel per me. - Da rio poter tiranno
Mi svincola la morte - oh dolce istante!
S'apra la tomba - a me letto nuziale
L'avel sarà... lo dissi al padre!... sordo
L'odio lo rese - Ah! spargi ognor di fiori,
Ultima gioia degli estinti, o madre,
L'avel di Clelia. Se tu a me sorvivi,
Pregami pace - Or mi congiunge ad Enzo

Non di un padre l'amor....l'ora...di...morte !! -
(s'alza di nuovo nella violenza dell'ultimo parosismo, e ricade poscia morta sulle braccia della madre)

BED. *(inorridito , covrendosi la faccia con tuono di voce cupa e spezzata da' singhiozzi di un pianto disperato.)*
Vendetta ottenni - a questo prezzo ! - e vivo ? -

Quadro d'orrore.

SI CALI LA TENDA.

Sotto il torchio

PALETOT , PANTALONI ALLA MAMMALUCCA ,
BAFFI E CAPELLI ALLA MEDIO-EVO.

Commedia.

Digitized by Google

Digitized by Google

Google

Google

BIBLIOTECA L
II.a
SCAFFALE....
PLUTEO.....
N.° CATENA...